

# LA COMUNITÀ TERAPEUTICA "AMA" PER IL RECUPERO DEI TOSSICODIPENDENTI

di Fabio Bonelli



Una panoramica della zona dove sorge la comunità AMA. In risalto i diversi edifici. Sotto: Due aspetti degli ambienti a disposizione degli ospiti.



Quando nel maggio '82 sul numero 50 Flash pubblicò un servizio sull'AMA come prima espressione di centro di recupero per i tossicodipendenti nella nostra zona, fummo felici di trattare l'argomento, pur rimanendo in noi una buona dose di scetticismo. Negli anni immediatamente precedenti infatti avevamo avuto modo di partecipare ad un centinaio di convegni, seminari, incontri dove si rovesciavano fiumi di parole: Tutti (privati, associazioni, enti) volevano avocarsi il compito di risolvere il problema ma alle buone intenzioni in concreto non se-

guiva nulla: ecco il perché del nostro scetticismo iniziale anche nei confronti dell'AMA.

La visita ad Ascoli di Vincenzo Muccioli, il "padre-padrone" di S. Patrignano, ha suscitato l'interesse per tornare sull'argomento a distanza di tempo.

La parola "AMA" non è, come verrebbe facile pensare, la sigla di una particolare associazione, bensì una voce del verbo amare; è proprio nel significato profondo di questo termine che va interpretato lo sforzo di alcuni volontari, ricordiamo tra gli altri l'avv. Loris di Ascoli ed il dott. Di Felice di S. Benedet-

to, attuali membri principali del consiglio direttivo, i quali nel 1981 si costituirono in gruppo per dar vita ad un serio progetto tendente al recupero dei tossicodipendenti, in maniera particolare quelli (la stragrande maggioranza...) che avessero avuto problemi con la giustizia.

La comunità, sorta sotto il patrocinio del Consiglio di Aiuto Sociale del Tribunale di Ascoli e con la fattiva collaborazione del giudice, dottoressa Abbate, trovò la sua sede in Contrada Collecchio a Castel Di Lama grazie alla disponibilità totale del presidente dell'Istituto Agrario, Di

Lorenzo, che rese possibile la cessione in comodato, ossia in uso essenzialmente gratuito, di alcune strutture scolastiche praticamente abbandonate: una palazzina di tre piani, un secondo grande edificio scolastico, una stalla, un silos e diversi ettari di terreno seminativo.

Agli inizi il servizio era attivato esclusivamente di giorno e solo dal giugno '82, con l'affidamento di una società già operante a Gradara, la Cooperativa Aurora, il progetto iniziò a prender piede, rendendo possibile la trasformazione della comunità diurna in residenziale. I posti per